

XXV. SEDUTA

VENERDI 9 NOVEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	Pag. 523
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (7 bis) (Seguito della discussione): »	
PRESIDENTE	525, 538, 540
LO GIUDICE, <i>Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza</i>	526
AUSIELLO, <i>relatore di minoranza</i>	532
MONTALBANO	538
GENTILE	539
NAPOLI	540
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	540
(Votazione nominale)	540
(Risultato della votazione)	541
Interpellanza (Annunzio)	525
Interrogazioni (Annunzio)	524

La seduta è aperta alle ore 10,35.

FOTI, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti disegni di legge, che sono stati inviati alle commissioni legislative di seguito indicate:

— « Norme relative all'imposta di negoziazione » (80); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge 18 aprile 1950, numero 258, concernente concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (82); « Applicazione delle leggi 29 aprile 1950, numero 582, 15 luglio 1950, numero 952, 28 luglio 1950, numero 634, recanti provvedimenti di carattere tributario » (83); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana di provvedimenti vari di carattere tributario » (84); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 15 marzo 1950, numero 186, concernente esenzioni fiscali per alcune operazioni di debito pubblico » (85); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana di agevolazioni fiscali a favore della industria delle costruzioni navali e per acquisto di navi all'estero » (86); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 28 giugno 1950, numero 378, che proroga al 31 luglio 1950 il termine per l'esercizio da parte della Amministrazione finanziaria della facoltà prevista dall'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, numero 206, per la definizione amichevole delle controversie in materia di determinazione del valore della ricchezza, ai fini dell'applicazione di alcune imposte » (87); « Trattamento tributario degli organi della Regione siciliana » (88); « Applicazione nel territorio della Regione siciliana dell'articolo 33 legge 25 giugno 1949, numero 409, concernente norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici »

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (90): alla 2^a Commissione « Finanza e patrimonio »;

— « Modificazione dei limiti massimi della tassa comunale di escavazione sulla pietra pomice nell'isola di Lipari » (89): alla 4^a Commissione legislativa « Industria e commercio »;

— « Convalidazione del decreto del Presidente della Regione 28 marzo 1951, numero 53/A, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1950-51 » (81): alla Giunta del bilancio.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alla pubblica istruzione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se sono a conoscenza della disposizione da parte della Regione della costruzione di un edificio scolastico a Regalgiofoli (Roccapalumba).

Risulta all'interrogante che i lavori di tale edificio sono già stati dati in appalto e che l'edificio in parola dovrebbe sorgere a 500 metri distante dall'abitato con un forte dispendio per luce, acqua, accesso all'edificio, etc.;

2) se non sia il caso di far costruire lo edificio in discussione nel centro dell'abitato, onde evitare che i bambini e le loro famiglie, specie nel periodo invernale, siano costretti ad attraversare lo stradale provinciale che è in condizioni pessime ed intransitabile. » (166) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CUTTITTA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, per conoscere i motivi della ingiustificata soppressione della scuola alberghiera di Siracusa, istituita nel 1947 e l'unica del genere esistente in Sicilia e nel Sud d'Italia; soppressione avvenuta con un recente provvedimento del-

l'E.N.A.L.C. in pieno contrasto con la tanta auspicata rinascita del Sud, in dispregio alle più elementari esigenze delle categorie interessate e a danno della stessa organizzazione alberghiera siciliana. » (167) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

MODICA.

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale, per sapere se intende concedere un contributo al cantiere di rimboschimento nel comune di Chiaramonte, cantiere in attività dal 1949 al 1950 e non ripristinato nel 1950-51 in conseguenza dell'applicazione dell'imponibile mano d'opera in agricoltura.

L'interrogante sollecita l'Assessore competente a concedere un immediato contributo, onde evitare lo scarso rendimento verificatosi nel 1949-50. » (168) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

MODICA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se intende sollecitare immediati provvedimenti a favore delle zone entro il territorio di Noto, che sono state quelle maggiormente colpite dalla recente alluvione nella provincia di Siracusa.

L'interrogante ricorda al Presidente della Regione come ancora nessun concreto provvedimento assistenziale sia stato preso a favore delle quaranta famiglie senza tetto di Noto. » (169) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

MODICA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore alle finanze, per conoscere se intende, come è nelle aspettative degli interessati in tutto il territorio dell'Isola, rimuovere ogni remora che finora inspiegabilmente si frappone al pagamento, in favore dei presidenti e di ogni altro componente dei seggi elettorali, delle differenze sul trattamento di missione liquidato dai singoli comuni rispetto alle misure delle nuove retribuzioni previste dalla legge 29 giugno 1951 numero 489, dando precise disposizioni alle amministrazioni comunali che hanno, malgrado la chiara dizione dell'ultimo comma dell'articolo 26, del pe-

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

nultimo comma dell'articolo 27 e del penultimo comma dell'articolo 28 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, opposto di non aver ricevuto autorizzazione ed anticipando soprattutto agli stessi comuni i fondi necessari per far fronte ai nuovi oneri che, per l'articolo 29 della predetta legge regionale, sono a totale carico della Regione.» (170) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

PRIZZO.

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per conoscere se intende prontamente intervenire presso l'AA.SS. per impedire la collocazione dei cippi indicatori paracarri (pronti a questo scopo) nel tratto della Nazionale che attraversa l'abitato della frazione di Strasatti (Marsala) e cioè tra il Km. 40 e il Km. 41. Tali cippi, se collocati, arrecherebbero danni non lievi agli abitanti e sarebbero di nessuna utilità. Inoltre, il limite stradale può benissimo essere segnato con un cordone da marciapiedi. » (171) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) le condizioni dell'E.C.A. di Palermo e se risponde a verità che l'Ente, sin dal mese di luglio ultimo scorso, ha esaurito i fondi;

2) quali provvedimenti, in previsione dell'acuirsi della stagione invernale, intenda la Regione adottare per assicurare all'E.C.A. lo adempimento dei suoi compiti assistenziali verso i sofferenti e i meno abbienti. » (172) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CRESCIMANNO.

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni:

1) per conoscere se e quando avranno inizio i lavori per la riattivazione della linea ferroviaria Noto-Pachino interrotta in più punti a seguito delle recenti alluvioni;

2) per sapere, inoltre, se non ritiene opportuno smentire ufficialmente la insistente voce fatta circolare da ambienti interessati,

secondo la quale le FF.SS. avrebbero in mente di non più riattivare la predetta linea ferroviaria, ciò che arrecherebbe gravissimo danno e pregiudizio alla economia agricola ed al commercio vinicolo del Pachinese. » (173) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

D'AGATA - AMATO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta, sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno. Le altre, per le quali è stata chiesta la risposta scritta, saranno inviate al Presidente della Regione ed agli assessori componenti.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al grave pericolo che incombe sul bastione di via Roma dell'abitato di Cerdà, sito tra la via Passamonte e la via Macaluso, minacciato dalla frana. Trattasi di completare il terzo lotto di lavori, essendo stati ultimati il primo nel 1948 e il secondo nel 1949, e ciò per evitare che tutto vada perduto. » (5) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SEMINARA.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spe-

sa della Regione siciliana dal 1° luglio al 30 giugno 1952 ».

Si prosegue nella discussione. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza onorevole Lo Giudice.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, è antipatico che si debba proseguire un dibattito così importante con un'aula semivuota; ed io mi domando come ci sia stato qualcuno, ieri, che abbia potuto meravigliarsi che i relatori non prendevano la parola per primi. Non si è capito il significato della nostra astensione: noi abbiamo voluto rimetterci alle relazioni scritte, appunto per facilitare gli interventi dei colleghi, appunto per consentire ai colleghi di parlare, in modo che il tempo, che necessariamente non potrà essere molto lungo, potesse essere utilizzato nella maniera migliore. Tuttavia, oggi non possiamo avere neanche il conforto della presenza di qualcuno che ieri ha levato la sua voce di protesta; sicchè siamo indotti a pensare che, quando si lamenta che le discussioni si vogliono strozzare, quando si fa presente che si vuole evitare il dibattito, ciò si fa solo a fini esclusivamente polemici e non perchè si è convinti che effettivamente un lungo ed ampio dibattito sia necessario; perchè, se così non fosse, oggi noi non assisteremmo allo squallore di questa Aula.

DI CARA. Soprattutto nel suo settore c'è squallore.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Io debbo riferirmi agli interventi che i due colleghi Grammatico e Nicastro ieri hanno fatto, perchè mi danno lo spunto di ripigliare qualche argomento, che ho accennato nella mia relazione, rettificando delle affermazioni, a mio modo di vedere inesatte, e precisando qualche problema che è stato posto avanti e che merita un successivo chiarimento.

Comincio con l'onorevole Grammatico, nei confronti del quale debbo lamentare che ha usato una affermazione, la cui espressione letterale si presta ad essere male interpretata, ma che, forse — sono disposto a pensarlo — ha tradito il suo pensiero. Perchè, quan-

do egli ci ha detto, a nome dei colleghi del Movimento sociale italiano, che essi non partecipano, non aderiscono a nessuna delle due relazioni, nè a quella di maggioranza nè a quella di minoranza, giustificando questo atteggiamento con la convinzione che le relazioni sono frutto di posizione preconcepita di parte, ha detto, quanto meno, una inesattezza, perchè il sottoscritto (parlo per me che ho scritto la relazione di maggioranza) ha tenuto conto, nel redigere questa relazione, di quello che è stato lo svolgimento dei lavori, in seno alla sottocommissione, prima, e in sede di Giunta di bilancio, dopo; ha cercato di arrivare ad una sintesi, specie nella parte generale (potrei dimostrarlo) di quello che è stato un orientamento di massima, che abbiamo visto quasi in tutti i colleghi.

Io richiamo l'attenzione di voi tutti sui quattro postulati fondamentali che ho enunciato nella parte generale, per dire che questi postulati sono stati sentiti da tutti, per dire che questi postulati sono il portato della convinzione di ognuno e non sono il portato di una posizione preconcepita di un uomo di parte. Questo tengo a rivendicare e tengo a chiarire, e mi auguro che le parole dell'onorevole Grammatico abbiano piuttosto tradito il suo pensiero anzichè esprimere la convinzione ed il pensiero del gruppo del Movimento sociale italiano.

Del resto, a conferma di quello che dico, cioè che nell'ambito della Giunta del bilancio si è cercato di discutere in una atmosfera di serenità e di obiettività e il più delle volte di spersonalizzazione, vi cito un esempio che può essere assai significativo: noi, per quanto riguarda la relazione sull'Azienda delle foreste della Regione, abbiamo dato incarico al collega Ovazza di fare la relazione per la sottocommissione. Notoriamente l'onorevole Ovazza non fa parte della maggioranza; eppure è stato nominato relatore, è stato pregato di fare la relazione. Ebbene, ha fatto la relazione in sede di sottocommissione, relazione che ha raggiunto l'unanimità, tanto è vero che è stato confermato relatore per la Giunta di bilancio. Vi dico che quella relazione del collega Ovazza, il quale ha dato il suo contributo di esperienza e di competenza, indubbiamente ha rappresentato un elemento positivo in seno alla Giunta di bilancio.

C'è stato un largo, chiaro e proficuo dibat-

tito, al quale hanno partecipato l'Assessore e i tecnici del ramo. Ebbene, vi assicuro che siamo all'unanimità arrivati a quelle conclusioni e tutti siamo stati concordi nelle conclusioni raggiunte, tanto che io auspicavo di vedere l'onorevole Ovazza qui, ed era logico, ma come relatore di maggioranza. Ma subito mi disse: « Ah, no, non posso, perchè la nostra posizione politica non ce lo consente ».

Allora io mi domando: a che cosa valgono questi liberi dibattiti in sede di Giunta del bilancio se vi sono posizioni preconcrete? Le discussioni in Giunta debbono dare la possibilità di formare, su singoli, determinati argomenti, una maggioranza e, a volte, ove è possibile, una unanimità. Ebbene, quello era il caso tipico in cui ci trovavamo tutti d'accordo. Io mi auspicavo di vedere il collega Ovazza, qui, relatore di maggioranza; ma, purtroppo, per la pregiudiziale di parte, non fu possibile.

Questo episodio io sto a riferire, non tanto per la questione in sé, quanto perchè, meglio di ogni altra cosa, sta a testimoniare che le relazioni della maggioranza, che sono sgorgate da questi lavori di Giunta del bilancio, non sono relazioni preconcrete, caro collega Grammatico, ma sono relazioni obiettive, sostanziate da dati risultanti da un lungo dibattito. E, mentre parliamo della Giunta del bilancio, desidero affrontare un argomento di natura strutturale, funzionale, che attiene alla Giunta stessa. Noi abbiamo lavorato intensamente in sede di sottocommissione e in sede di Giunta. Le quattro sottocommissioni hanno tenuto venti sedute e la Giunta del bilancio ventuno.

Io ho sottoposto i colleghi, che con spirito di sacrificio e comprensione hanno collaborato con me, ad *tour de force*; ma siamo riusciti ad esaurire la discussione in tempo perchè potesse essere consentita la discussione all'Assemblea. La nostra preoccupazione, sin dall'insediamento della Giunta del bilancio, è stata, infatti, quella che non si dovesse (perchè costituzionalmente non consentito) ulteriormente prorogare l'esercizio provvisorio del bilancio stesso. Da qui l'acceleramento, l'intensificazione dei lavori in sede di Giunta del bilancio e di sottocommissioni, acceleramento e intensificazione che non hanno tolto nulla all'approfondimento e all'ampiezza del dibattito.

Però, l'esperienza che abbiamo fatto ci è

ben servita a qualche cosa. Noi, per rendere più celeri e insieme più approfondite le discussioni, abbiamo, per la prima volta, sperimentato il sistema delle sottocommissioni, di quelle sottocommissioni previste dal terzo comma dell'articolo 64 del regolamento interno. Ebbene, l'esperienza ha dimostrato che, nonostante il nostro lodevole tentativo, le sottocommissioni, così come sono congegnate per l'articolo 64, non corrispondono a quelle che sono le esigenze di una approfondita discussione. Infatti, poichè le sottocommissioni devono comprendere tre membri della Commissione per la finanza e poichè i membri di questa Commissione sono nove, siamo stati costretti, per necessità di cose, ad includere i colleghi della Commissione per la finanza in diverse sottocommissioni, mentre non abbiamo potuto includere nella sottocommissione che si occupava di un determinato settore deputati che appartenevano alla commissione competente per quella materia. Io, con molta onestà ed obiettività, devo convenire che questo inconveniente è serio, ma deriva dal regolamento interno, cioè deriva dalla imprecisa, incerta e poco pratica disposizione dell'articolo 64; per cui ritengo — ed è un voto che faccio qui e su cui richiamo la attenzione della Commissione per il regolamento — che questa parte dell'articolo 64 possa essere modificata nel senso di consentire alle commissioni la discussione dei singoli rami del bilancio, che ad esse sono attinenti, nell'ambito della commissione stessa.

E mi spiego: la Giunta del bilancio, in seduta plenaria, è composta di ventuno deputati che discutono tutto il bilancio. Ma cosa succede? Succede, per esempio, che i membri della Commissione per l'agricoltura — o, almeno, la maggior parte di essi —, i quali sono chiamati ad esaminare anche i disegni di legge attinenti all'agricoltura, non hanno la possibilità di partecipare, in sede di Giunta del bilancio, all'esame della parte del bilancio che riguarda l'agricoltura. Per cui penso che, per soddisfare questa legittima esigenza, si potrebbe modificare il sistema previsto dall'articolo 64 in questo modo: la parte generale del bilancio dovrebbe essere discussa in sede di Giunta del bilancio; la parte speciale di ogni singolo ramo dell'amministrazione dovrebbe essere trattata nell'ambito della singola e specifica commissione, la quale non designerà

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

preventivamente i due suoi membri che andranno a far parte della Giunta del bilancio, ma li nominerà nelle persone dei due relatori: dopo che si sia formata una maggioranza e una minoranza a seguito della discussione del bilancio del ramo.

In questo modo, io ritengo, rimarrà immutata la composizione della Giunta del bilancio, così come è prevista nell'attuale ordinamento, ma si consentirà alle commissioni competenti di esaminare quella parte di bilancio che direttamente le riguarda. Io, per questo problema, faccio esplicito voto, che sottopongo all'attenzione, come dicevo, della Commissione per il regolamento interno.

Il collega Nicastro, nel suo intervento, ha sollevato una questione di notevole interesse; ha chiesto che per l'avvenire il bilancio della Regione venga accompagnato da una relazione sulla situazione economica generale della Sicilia. Con molto compiacimento abbiamo sentito la parola dell'Assessore, il quale ha subito aderito alla proposta, preannunciando che già intende fare così per il prossimo bilancio.

Ma, del resto, se noi consideriamo bene la sua relazione, vediamo che una parte del discorso dell'Assessore alle finanze è diretta a tratteggiare ed illustrare quella che è la situazione economica della Sicilia; ed io ritengo che, a prescindere dalla obbligatorietà o meno fissata dalla legge — perchè nell'ordinamento regionale, a differenza di quello statale, non c'è una legge che imponga allo Assessore di fare la relazione annuale sulla situazione economica — a prescindere, dicevo, dalla obbligatorietà fissata dalla legge, si tratta di un'esigenza di opportunità improrogabile. Ritengo, infatti, che non si possa impostare la parte relativa alla spesa e la parte relativa all'entrata, se non avendo presente quella che è la situazione economica complessiva. Come potremmo noi orientare la nostra politica tributaria — che, evidentemente, si fonda sulla esistenza della ricchezza, dei patrimoni e soprattutto del reddito — senza avere una nozione approssimativa di quella che è la situazione economica generale?

La politica tributaria, onorevoli colleghi, lo sapete meglio di me, si sostanzia in un prelievo di parte della ricchezza dei cittadini. Ma perchè io possa fare una saggia politica tributaria, un'equa politica tributaria, perchè io,

possa distribuire qualitativamente il peso fiscale in proporzione della possibilità economica e tenendo conto di determinate esigenze, devo necessariamente conoscere quale è la struttura economica e sociale della nostra Regione. Come posso pretendere di sapere prelevare un x , se non so quale è l'ammontare del reddito, da cui questo x devo prelevare?

Perciò è necessario, ripeto, che si arrivi a questa relazione generale, perchè possa la politica del prelievo tributario essere meglio inquadrata. Ma ciò si rende necessario anche ai fini della politica della spesa, perchè un esame sintetico generale della situazione economica varrà meglio ad indirizzarci per quella che dovrà essere la politica delle spese, consentendoci di indirizzare la spesa pubblica in un settore anzichè in un altro. Pertanto, io sono felice che l'Assessore del ramo si sia impegnato e sono convinto che questo impegno da lui preso sarà senz'altro mantenuto e potrà essere per prassi, se non per disposizione di legge, seguito in avvenire. Sono, dunque, pienamente d'accordo con l'onorevole Nicastro.

Dove non sono affatto d'accordo con lui è in un altro campo, nel campo delle considerazioni relative all'andamento dei tributi in Sicilia. Il collega Nicastro, con una dovizia di dati — che indubbiamente ci danno la misura della sua diligenza in queste ricerche, ma che per un certo riflesso sono anche superflui — ha sostenuto che in Sicilia c'è una accentuata pressione fiscale; ha sostenuto che in Sicilia l'aumento del gettito fiscale è dovuto a questo inasprimento di fiscalismo. E' qui che non siamo affatto d'accordo.

Io ho già avuto occasione di ribadire, in seduta di Giunta del bilancio, questo concetto fondamentale, che è intuitivo, che è canone comunemente accettato nel campo della scienza finanziaria: cioè che di accentuata pressione fiscale si può parlare quando si realizza una delle due condizioni: che si creino nuove imposte o che si inaspriscano le aliquote delle imposte già esistenti. Solo allora possiamo parlare di inasprimento fiscale in una determinata situazione. Ora, da noi non si è verificata nessuna di queste condizioni; anzi, ci avviando ad un processo di normalizzazione, per cui determinate imposte straordinarie sono state eliminate. Hanno cessato di esistere, con il '47, le imposte ordinarie e straordinarie

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

sul patrimonio; e le aliquote, che per necessità di ordine fiscale erano state particolarmente aumentate, hanno a poco a poco subito un decrescimento, che è stato in alcuni settori sensibile, e nel campo della imposizione diretta e nel campo della imposizione indiretta.

Pertanto, non possiamo affatto parlare di inasprimento fiscale.

Piuttosto, poichè un aumento di gettito fiscale c'è, vediamo quali sono le cause di questo aumento. Non vale fare il confronto con quella che è la percentuale del gettito fiscale dello Stato, perchè, delle due, l'una: o noi ammettiamo che lo Stato ha un sistema fiscale equo e perequato, per cui quella percentuale è esatta e la nostra è più alta, e allora noi dobbiamo dire che i vari casi Brusadelli in Italia non hanno significato niente; oppure può anche essere che da noi le imposte si applicano meglio, con maggiore senso di perequazione, non in senso assoluto ma in senso relativo, di quanto non avvenga nel restante territorio nazionale. Non c'è altra conclusione.

Ma, del resto, io vi dico che, se esaminiamo con molta obiettività e serenità, analiticamente, le cifre, vediamo che questo incremento è dovuto tutt'altro che ad inasprimenti fiscali.

Nel campo della imposizione diretta abbiamo un incremento netto di 765milioni dovuti a 900milioni di incremento dell'imposta di ricchezza mobile, dai quali va sottratto il decremento per altre imposte. Voi sapete tutti che l'aliquota di ricchezza mobile è diminuita; se è diminuita l'aliquota, come mai è aumentato il gettito? E' aumentato perchè l'amministrazione finanziaria ha potuto raggiungere a poco a poco un migliore assestamento; perchè la sfera di evasione è stata leggermente ridotta. Dico leggermente, perchè ancora rimane una larga sfera di evasione totale e parziale che sfugge al controllo del fisco; ma il fisco ha conquistato in questi ultimi tempi, zone che fino a ieri ancora non erano state colpite. Quindi, c'è un migliore accertamento di imposta.

Ma c'è anche qualche cosa di più: c'è un aumento di cespiti, anche se in misura ridotta, come può dedursi dal fatto che si ha un incremento dell'imposizione diretta.

Ma, anche nel campo dell'imposizione in-

diretta — cioè di quell'imposizione che viene fatta oggetto di continui attacchi e deplorazioni, che, però, checchè se ne dica, oggi, nella tecnica fiscale degli stati moderni, è assunta ad elemento fondamentale della tassazione tributaria — si riscontra un incremento. Ma vi prego di esaminare le cifre, che vi esporrò, per vedere se si tratta, in questo caso, di un incremento dovuto a una migliore situazione economica, a un migliore sistema di accertamento, piuttosto che, come vorrebbe far credere l'onorevole Nicastro, ad un inasprimento fiscale.

Noi vediamo che si è raggiunta la cifra di 700milioni per tasse di registro e ipotecarie e 250milioni per tasse di bollo. Ma, egregi colleghi, quando arriviamo a circa un miliardo per questi tributi, che cosa possiamo dedurne, a che cosa possiamo rapportare questo aumento, se non all'aumentato giro di affari?

Del resto, a sostegno di questa mia affermazione potrei portarvi qui gli atti della sottocommissione. Anche il relatore di minoranza, onorevole Ausiello, ha dovuto constatare con compiacimento questo incremento, perchè indice dell'aumentato giro degli affari. Quindi, non dobbiamo dolerci, ma dobbiamo essere lieti che questo succeda.

E l'altra voce notevole di circa 700milioni per diritti erariali sugli spettacoli cinematografici, teatrali, sportivi, etc., che cosa ci dice? Si tratta, onorevoli colleghi, di una imposta sul consumo; ma già ci troviamo nel campo del consumo voluttuario, o quasi, che ha una tassazione con andamento progressivo. Tutti sapete, come me, che nei locali di pubblico spettacolo, a seconda delle categorie, la tassa è più alta; per cui nei locali a tipo popolare l'aliquota è bassa, mentre l'aliquota aumenta man mano che passiamo dai locali a tipo popolare a quelli di miglior sistemazione, di migliore ubicazione e addirittura ai locali di lusso.

Quindi, non possiamo lamentarci; anzi, vediamo con piacere questo indice, perchè è direttamente rapportato all'indice di spesa dei cittadini, in una categoria che possiamo chiamare di spese voluttuarie. E' chiaro, infatti, che chi va a spendere cinque, seicento, mille lire per assistere ad una partita di calcio, evidentemente deve aver già soddisfatto i bisogni essenziali della vita umana. Altrettanto devo dire per chi va al cinematografo.

Infine c'è la voce più notevole, quella della imposta sull'entrata, per 1 miliardo e 300 milioni. Voi sapete tutti che in questo campo si è incominciato con un'aliquota altissima, veramente insopportabile, del 4 per cento, che a poco a poco è stata ridotta per renderla sopportabile all'economia nostra. Ebbene: abbiamo una riduzione di aliquota ed un aumento di gettito. Perché questo? Perché il sistema di accertamento, a poco a poco, ha potuto pigliare nella sua rete molta gente che sfuggiva alla tassazione dell'imposta sull'entrata. Quindi, anche in questo settore non possiamo dire che si tratti di aumentata pressione fiscale, ma si tratta di naturale e logico aumento di gettito fiscale.

Il collega Nicastro ricollegava alla sua, a mio modo di vedere inesatta, impostazione il problema fondamentale della politica tributaria in Sicilia, ponendosi il quesito se l'attuale sistema sia adatto alle condizioni particolari della nostra economia.

E qui il discorso minaccerebbe di farsi molto lungo; e, fra l'altro, ritengo che non sia questa, oggi, la sede opportuna, perchè, fra non molto, quando dovremo esaminare il disegno di legge di iniziativa governativa che prevede delle modifiche alla legge tributaria Vanoni, in quella sede, potremo affrontare il problema della riforma tributaria in Sicilia, con maggiore ampiezza di tempo e con maggiore disponibilità di dati.

Ma qui, secondo me, deve essere fatta una precisazione: in Sicilia, vige tuttora il sistema tributario che la Repubblica italiana ha ereditato dal vecchio regno di Piemonte e che, nelle sue linee essenziali e fondamentali, è rimasto quello che era. Solo nel 1923 si è fatto un passo avanti con l'introduzione di una imposta di tipo personale con aliquota progressiva: l'imposta complementare. Poi c'è stata l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, anch'essa di tipo personale con andamento progressivo; ma, nelle sue linee essenziali, il nostro sistema tributario è quello di allora. Sì, abbiamo una bella imposta, l'imposta di ricchezza mobile, che ha dato ottimi risultati e che, anche nella sua formulazione giuridica, è un esempio che all'estero ci viene invidiato oltre che lodato. Ma il sistema tributario, nel suo insieme, pecca di confusione, pecca di contraddittorietà. Il cittadino deve pagare sì, ma deve pa-

gare in base a leggi molto più semplici, in base a poche leggi, che fissino pochi tributi. Quindi, la necessità di snellire, di rendere più agile il sistema tributario, è stata costantemente avvertita. Anzi, posso qui affermare che la esigenza di una riforma si pose fin dal 1865. Risale ad allora il primo progetto di riforma di iniziativa governativa; per non parlare di quelli d'iniziativa parlamentare che si sono succeduti copiosamente durante il decorso dei decenni.

Ma oggi per la prima volta — e questo è veramente merito del nostro Governo — è stato affrontato, in tutta la sua ampiezza ed in tutta la sua serietà, il problema della riforma tributaria. In questo campo già abbiamo una legge, che come tutti sapete ha vigore anche per noi; una legge che pone il problema della riforma tributaria all'attenzione di tutti, e quindi anche di noi legislatori. Non è questa, voi lo sapete, una legge di riforma vera e propria; anzi, più opportunamente, si chiama legge di pre-riforma; ma una legge che tende a creare condizioni psicologiche e condizioni di moralità tali, per cui i rapporti tra contribuente e fisco si mettano, finalmente, su un piano di lealtà, su un piano di maggiore comprensione, perchè il cittadino sappia che, pagando le sue imposte, adempie un suo dovere fondamentale nei confronti dello Stato, della Regione e, in ultima analisi, nei confronti della collettività stessa.

Quindi, questo problema dovremo affrontarlo; ma, egregi colleghi, dobbiamo affrontarlo avendo di mira un obiettivo: dobbiamo sforzarci di adeguare i nostri strumenti di prelievo fiscale a quelle che sono le capacità effettive e contributive dei cittadini: dobbiamo tener conto di questa giusta perequazione. Dobbiamo orientarci per una tassazione ad andamento progressivo, in modo da soddisfare quella esigenza sancita dall'articolo 53 della Costituzione; ma non illudiamoci e non creiamo false illusioni nell'opinione pubblica siciliana, di diminuzione nel gettito fiscale. Teniamo presente che ancora il nostro bilancio ha un gettito di tre miliardi per imposte straordinarie che andranno ad esaurirsi da qui a qualche anno. E, se si esauriscono le imposte straordinarie, dobbiamo vedere aumentato il gettito delle imposte straordinarie.

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

Non ci si faccia illusioni: perequare, aggiustare, riformare il sistema tributario sì, ma col fine di avere sempre nuovi mezzi; perchè più mezzi avremo e meglio potremo fare fronte alle esigenze delle nostre popolazioni, alle esigenze della nostra economia. Quindi, sia ben chiaro questo concetto: potremo migliorare e modificare la nostra struttura tecnica, ma non per fare pagare di meno complessivamente, per avere un minore gettito. Il gettito, invece, deve aumentare.

A proposito di questo si sono fatti voti perchè si tenga particolarmente conto delle esigenze di determinate categorie, come quella, ad esempio, degli agricoltori, i quali, per il sistema di tassazione vigente, dell'imposta fondiaria, non possono godere della franchigia di cui godono gli altri redditi, i piccoli commercianti, piccoli industriali e artigiani.

Tutto questo è vero. Si dovrà studiare un sistema che venga incontro a questa esigenza. Però, onorevoli colleghi, mentre siamo in tema di pesi fiscali dell'agricoltura, lasciate che io richiami alla mia e alla vostra attenzione un peso, un prelievo notevole, che grava in maniera paurosa sull'agricoltura ed in modo particolare sulla piccola agricoltura: i contributi unificati.

Egredi colleghi, sapete molto meglio di me che, in certe situazioni, i contributi agricoli unificati importano un peso più grave delle imposte vere e proprie. Quando dico questo, — non vorrei essere frainteso da qualcuno — non intendo sostenere l'abolizione dei contributi unificati. Per carità, me ne guardo bene! Ma intendo solo dire che è necessario che si proceda ad una riforma dei sistemi di accertamento e di esazione. Allo stato attuale delle cose, non solo non si riesce ad arrecare ai beneficiari tutto il vantaggio che essi legittimamente si debbono attenere dai contributi, ma questi importano una spesa, per accertamento e organizzazione, che supera quello che i beneficiati stessi possono avere sotto forma di contributi e sussidi.

Quindi, quando parliamo di provvidenze per l'agricoltura, di provvidenze per i piccoli agricoltori, non dobbiamo disgiungere il problema fiscale dal problema dei contributi unificati, i quali indubbiamente rappresentano, sotto il punto di vista del gravame sul reddito, una voce onerosissima che deve essere necessariamente ritoccata.

Un'altra considerazione che intendo fare riguarda la politica della spesa. Nella mia relazione avevo enunciato quei principi di ordine generale, sui quali tutta la Giunta si era dimostrato unanime, cioè a dire la necessità di un coordinamento della spesa della Regione — sia che si trattasse di proventi ordinari che straordinari, o ex articolo 38 — con la spesa che l'ente pubblico Stato o altri enti, come la Cassa del Mezzogiorno, fanno nella Regione. E' chiaro, infatti, che, unico essendo l'oggetto della spesa, cioè la Regione siciliana, è necessario che la spesa che viene fatta da diversi enti venga coordinata e venga meglio disciplinata.

Un'altra esigenza prospettata, e su cui siamo stati tutti concordi, è stata quella della maggiore specificazione della spesa regionale nei confronti della spesa statale. Una terza formulazione di ordine generale è stata quella che richiedeva una pianificazione della spesa nell'ambito regionale; una quarta, infine, prospettava la necessità di un più intenso indirizzo produttivistico.

Relativamente a queste quattro postulazioni, si dava atto al Governo che già molto era stato fatto su questa strada. Del resto, per quanto riguarda l'indirizzo produttivistico, la relazione che ieri l'Assessore ci ha fatto, ha documentato, con cifre inoppugnabili e con riferimenti a leggi che noi tutti conosciamo, quello che in questo quadriennio passato ha fatto la Regione per creare le migliori condizioni di ambiente che favoriscano un maggiore sviluppo industriale e commerciale dell'Isola.

Per quanto riguarda la maggiore specificazione, viene ribadito un impegno già preso che ad essa si riferisca. E altrettanto può dirsi per il resto.

Ma io, prima di concludere, desidero esprimere il mio pensiero per quanto riguarda lo indirizzo produttivistico che la nostra spesa deve avere. Dovremmo, anzitutto, essere di accordo sul fatto che questo indirizzo di spesa deve essere coordinato e pianificato con la spesa degli altri enti; ma a questa spesa dobbiamo dare un indirizzo concreto, cioè dobbiamo dire in quale direzione vogliamo spendere il nostro denaro: nel settore dell'industria, nel settore dell'elettrificazione, della agricoltura, del commercio o del turismo; in quale settore vogliamo impegnare maggior-

mente la nostra spesa, coordinata sempre con quella degli altri enti.

Sono convinto che il settore che, per la nostra economia siciliana, rappresenta il più importante, il settore-pilastro, è, onorevoli colleghi, quello della bonifica montana, della sistemazione idraulica, delle sistemazioni a valle. Questa è una esigenza che ormai da anni si avverte, ma che il disastro delle recenti alluvioni ha dimostrato in tutta la sua evidenza ed immediatezza.

Non vale, amici, agitarci. Facciamo bene ad agitarci, ma non possiamo esaurire la nostra azione negli aiuti mediati o immediati, che ci sforziamo di portare alle popolazioni, alle case, all'economia così duramente colpita. Non basta. C'è un problema di fondo che deve essere impostato e il problema di fondo sta in questa organica sistemazione dei nostri corsi d'acqua. E' con questa sistemazione montana, con opere idrauliche e sistemazioni a valle, che noi potremo porre veramente i presupposti acciocchè il problema fondamentale dell'economia agricola e dell'industria, legata all'agricoltura ed alla produzione elettrica, possa essere veramente e definitivamente risolto.

Certamente, impegnarci in una opera del genere importa mortificazioni al desiderio, che talvolta potremmo avere, di realizzare cose che siano più appariscenti, cose che possano dare i frutti dall'oggi al domani; di realizzare delle cose che, alla fine della legislatura, potremmo anche sbandierare in tutte le piazze per dire: « Guardate cosa abbiamo fatto, quelle opere pubbliche le avete lì sotto i vostri occhi! »

Se ci dedicheremo, invece, all'opera fondamentale da me dianzi accennata, dovremo spiegare alla masse: « Abbiamo fatto rimboschimenti, abbiamo sistemato bacini montani, abbiamo fatto quella sistemazione fluviale ». Il pubblico grosso queste cose non le sa e, molte volte, non le capisce. E noi, se vogliamo fare il bene della Sicilia, dovremo sacrificare la parte appariscente ed immediata per guardare all'avvenire.

E vi dico che, se la nostra legislatura dovesse avere il solo merito di avere impostato attraverso la Regione, di intesa con lo Stato, con la Cassa del Mezzogiorno e con l'E.S.E., il problema con una visione organica e definitiva; se la nostra legislatura dovesse fare solo questo, potrebbe dire di avere ben meri-

tato per la Sicilia, di avere ben meritato per i nostri figli, di avere ben meritato per tutta la Nazione; perchè è così che noi intendiamo i nostri obblighi verso questa terra, è così che noi intendiamo gli obblighi di solidarietà, che nascono nei confronti di tutta la Nazione.

Io, onorevoli colleghi, concludo, invitandovi a votare il passaggio all'esame degli articoli. Se questa Assemblea si è trovata di fronte ad un bilancio già preparato dal precedente Governo per necessità di ordine tecnico, essa potrà esprimere nel corso della discussione sulle singole parti del bilancio, l'indirizzo che, ne sono certo, il Governo saprà accogliere, perchè la sua azione di impostazione della spesa corrisponda veramente a quella che è la voce che da questa Assemblea noi faremo partire. (*Applausi e congratulazione dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Ausiello.

AUSIELLO, relatore di minoranza. Dalla mia relazione scritta i colleghi dell'Assemblea avranno già tratto gli elementi essenziali del nostro pensiero e dei nostri rilievi alla politica finanziaria della Regione. Non vorrei ripetermi, anche perchè ritengo che il pensiero scritto, e quindi formulato con maggior rigore e precisione, sia strumento migliore in questa materia, che vuole ponderazione e riflessione, del pensiero espresso verbalmente; tuttavia, senza ripetere ciò che ho scritto, vorrei intrattenervi su questo punto, che raccomando alla vostra attenzione.

Primo punto: in tema di « entrata » sorge il problema dei poteri che la Regione ha per assicurarsi il suo fabbisogno finanziario; sorge, cioè, il problema della potestà tributaria della Regione siciliana. Ora, in proposito voi sapete che, con un sistema che rappresenta un *unicum* nell'ordinamento costituzionale italiano in materia di ripartizione della competenza tributaria fra Stato e regioni, per la Sicilia si è adottato un sistema particolare, eccezionale, che riserva alla Regione, a norma dell'articolo 36 dello Statuto, la potestà deliberativa su tutto il complesso tributario, eccezione fatta dei tributi tassativamente determinati e riservati allo Stato. Sapete, inoltre, che, in sede di applicazione e di interpretazione di questa norma, la Regione ha sem-

pre sostenuto che le spettasse, in questo campo, una potestà legislativa piena.

Non importa che la materia tributaria sia compresa tra le materie di competenza esclusiva elencate nell'articolo 14 dello Statuto, giacchè il carattere di pienezza che equivale ad esclusività, in quanto esclude la concorrenza nella stessa materia della potestà dello Stato, sorge dalla lettera e dallo spirito dello articolo 36 dello Statuto.

E' evidente, infatti, che, impiantata la vita finanziaria della Regione su base autonome e riservandosi alla Regione la provvista dei mezzi finanziari occorrenti alla propria vita, il potere deliberativo in questo campo debba essere pieno; altrimenti, assisteremmo a ciò che abbiamo rilevato in questo bilancio, relativamente a materie legittimamente pertinenti allo Stato e precisamente alla materia dei tributi doganali.

Voi avete visto che il capitolo 56 è segnato « per memoria », essendosi operata, rispetto allo scorso esercizio, una variazione in meno di 450 milioni di lire. Il capitolo riguarda un tributo doganale, deliberato dallo Stato ma percolato dalla Regione, che, per un atto di volontà dello Stato, è stato soppresso, salvo ad essere ripristinato in avvenire sotto altra forma. Quel tributo lo Stato lo ha soppresso con una legge; ne aveva il potere, perchè la competenza in materia doganale è dello Stato; ma quale è stata la conseguenza? Automaticamente la Regione si è vista privata di questa fonte di entrata.

Ora, ciò che in linea eccezionale è ammissibile in questo campo particolare, in una « zona grigia », quale è quella dei tributi doganali — in cui la potestà deliberativa compete allo Stato, mentre il potere di percezione compete alla Regione — sarebbe estremamente grave se si generalizzasse a tutti i tributi occorrenti alla vita della Regione, i quali potrebbero essere, se non soppressi (ipotesi che non può farsi), però modificati a criterio dello Stato: criterio che, per un complesso di considerazioni che vi risparmio, perchè in esse sta la sostanza stessa della nostra autonomia finanziaria, non è detto che sia egualmente valevole e opportuno per la Regione siciliana.

Il negare carattere di pienezza e di esclusività alla nostra potestà tributaria ci espone al grave rischio che la struttura finanziaria della vita regionale ci venga sottratta per

essere affidata unicamente allo Stato, salvo alla Regione il potere di modifica e di adattamento della legge statale.

Credo di essere stato abbastanza chiaro nel prospettarvi la gravità del problema, che fino ad ora è stato eluso, per tanti anni, nei rapporti fra Regione e Stato.

Perchè? Perchè la Regione ha sempre sostenuto la pienezza del proprio potere di imposizione e l'Alta Corte ha dichiarato superflua la recezione delle leggi dello Stato in materia tributaria, ma non ha dichiarato incostituzionale la recezione stessa; in modo che la prassi invalsa in questi quattro anni è stata quella di negare l'applicabilità immediata e automatica della legge statale nella Regione, concedendo di volta in volta l'applicabilità mediante un provvedimento legislativo della Regione stessa.

Ora, quest'indirizzo giurisprudenziale non regge più perchè è stato modificato dopo una sentenza dell'Alta Corte del 3 marzo 1951. Si dichiara, in quella sentenza, che in tutte le materie di legislazione esclusiva — a maggior ragione nella materia tributaria, che non è da tutti ritenuta esclusiva — la legge dello Stato sia immediatamente applicabile nella Regione. L'Assessore alle finanze, nel corso della sua esposizione di ieri sera, ha criticato.....

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Riguardosamente.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. con il dovuto riguardo, che è anche condiviso da me, questo indirizzo giurisprudenziale. Ha, però, dichiarato che la Regione vi si uniforma. Ed infatti noi non abbiamo più visto provvedimenti di recezione di leggi statali.

L'Assessore alle finanze ha dovuto passivamente subire la legge Vanoni sulla perequazione tributaria. Quei fogli enigmatici, che ogni cittadino italiano ha ricevuto e sui quali si è lambiccato il cervello per compilarli, sono stati distribuiti nella Regione per disposizione del Ministero delle finanze.

Ora, la critica, anche riguardosa, a mio parere, è insufficiente, quando non si inquadri questo mutato indirizzo dell'Alta Corte nella generale situazione e posizione dei rapporti fra Regione e Stato.

L'Alta Corte è un giudice costituzionale e, come giudice, applica il diritto; ma, a parte la natura particolare e quasi arbitrale dello

istituto (dico arbitrale nel senso che, accanto alla funzione della dichiarazione e dell'applicazione del diritto, l'organo esplica anche una funzione di composizione di interessi, appunto per la sua formazione paritetica), anche nei giudizi ordinari noi vediamo che la verità legale sorge da una dialettica dell'affermazione e della negazione e la risultante di queste componenti varia secondo il vigore e la forza o dell'affermazione o della negazione.

Noi siamo stati altra volta testimoni di affermazioni del rappresentante della legge davanti l'Alta Corte, che in sostanza ha riconosciuto, in altro tempo, il carattere esclusivo della potestà legislativa della Regione siciliana; ha riconosciuto che la legge dello Stato, nella materia dove la Regione ha potestà esclusiva, non trova ingresso nella Regione. Ed allora l'orientamento giurisprudenziale è stato più elastico e, come vi dicevo poc'anzi, ha consentito una lunga prassi soddisfacente per l'autonomia siciliana.

Ma è evidente che, mutando il clima dei rapporti, irrigidendosi una delle parti (lo Stato), anche l'organo giurisdizionale subisce la influenza del clima mutato e la giurisprudenza si orienta in senso contrario alla potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana.

Questa è una delle cause: l'altra causa, per la quale torno a muovere un appunto da me già fatto alla nostra Amministrazione regionale, consiste nell'uso dei poteri tributari fatto dalla Regione.

Diffidenze e preoccupazioni, al riguardo, gli organi centrali avevano, per la verità, manifestato anche in sede di coordinamento dello Statuto. Io ricordo — e le deve ricordare anche l'onorevole Alessi — le nostre discussioni con la Commissione dei costituenti, i quali erano preoccupati della estensione della potestà legislativa tributaria della Regione siciliana.

La preoccupazione aveva due fondamenti: « Che uso farà la Regione siciliana della sua potestà tributaria? Farà della finanza di sgravio, della finanza allegra di alleggerimento dei tributi, costringendo poi lo Stato, il quale non potrebbe rimanere indifferente ad una Sicilia male amministrata o languente per difetto di alimentazione finanziaria, a dovere intervenire con i suoi mezzi per supplire alla deficienza? »

Questa era una delle preoccupazioni. L'altra preoccupazione, in materia di potestà tributaria, potrebbe riassumersi in questo interrogativo che la Commissione dei costituenti si poneva: « La legge dello Stato che introduce un nuovo tributo si ferma allo Stretto di Messina? Ma allora ci sfugge un territorio tassabile; se noi dobbiamo chiedere il benessere all'organo regionale perchè la legge dello Stato che introduce un tributo si applichi in Sicilia, ci sfuggono quattro milioni di contribuenti, che potremmo, al momento opportuno, chiamare, soprattutto per supreme esigenze dello Stato e della Nazione ».

Al primo noi non potemmo rispondere, perchè l'esperienza era da fare; il Governo regionale aveva una vita ancora troppo breve per potere fare un bilancio della sua attività in questo settore. Ma, per l'altro, io risposi ai costituenti che la preoccupazione era infondata, perchè la potestà tributaria esclusiva regionale esclude la potestà concorrente dello Stato per ciò che riguarda il « fabbisogno » di cui all'articolo 36 dello Statuto, cioè la vita ordinaria della Regione; ma tutte le volte — io dissi — che lo Stato avesse dovuto, per supreme esigenze di solidarietà nazionale, fare appello ai contribuenti siciliani, la legge dello Stato (in quel caso, legge eccezionale di provvista straordinaria dei mezzi per i bisogni supremi dello Stato e della Nazione) si sarebbe applicata automaticamente anche in Sicilia.

Su questo punto concludo, esprimendo lo augurio che l'Alta Corte possa tornare sulla propria decisione, e tornarvi in seguito — ed è questo l'altro augurio — ad un mutamento del clima per ciò che riguarda i rapporti tra la Regione e lo Stato. Che siano, cioè, eliminate le prevenzioni contro la Regione siciliana, che siano riconosciute le prerogative ed i diritti che alla Regione competono in questo campo.

L'altro punto, che vorrei trattare, riguarda la politica tributaria in generale; e, quando dico in generale, mi riferisco alla politica dello Stato.

La Regione, nel suo bilancio, non fa che staccare una fetta dalla torta del bilancio dello Stato, ma la composizione della parte è eguale a quella del tutto; quindi, noi critichiamo in sede regionale, ma l'oggetto delle

nostre critiche è, in realtà, la struttura del congegno tributario dello Stato.

Dalla relazione dell'Assessore alle finanze, voi, onorevoli colleghi, avete tratto la conferma dell'esattezza del mio rilievo circa la parte preponderante che ha l'imposizione indiretta nel sistema tributario dello Stato e, quindi, della Regione. Anzi, le cifre che con grande diligenza l'Assessore ci ha fornito, cioè quelle riguardanti le proporzioni della imposizione nei vari periodi, ci mostrano come, se nel 1947-48 le imposte dirette e indirette avevano un ammontare pressochè eguale, nel 1950-51 l'imposizione indiretta acquista un volume doppio dell'imposizione diretta. Ciò conferma quello che io ho scritto nella relazione, cioè che lo Stato ricorre al metodo della minore resistenza fiscale (al metodo comodo di trovare il denaro nella maggiore quantità possibile e nel modo più facile possibile), senza preoccuparsi della funzione economico-sociale che assolvono i tributi.

La mia critica si rivolge essenzialmente al sistema tributario statale, perchè io dubito che nella Regione esista quel volume di redditi, soprattutto redditi mobiliari, che possano fornire una larga base imponibile, come si verifica nelle regioni più ricche della Nazione. Del resto, un accenno in questo senso è contenuto nella pregevole ed attenta relazione dell'Assessore alle finanze, là dove egli paragona gli imponibili delle diverse regioni e fornisce gli indici per quelle più ricche, e l'indice medio nazionale. Ebbene, da questi dati noi possiamo constatare che nelle regioni privilegiate veramente c'è una larga base imponibile.

Come è stata chiamata a contribuire questa base imponibile? E' stata chiamata a contribuire con un sistema ed in modo assolutamente inadeguato.

Se pensiamo alla politica finanziaria e tributaria svolta dagli uomini della Destra storica durante i primi decenni della nostra vita unitaria, dobbiamo purtroppo constatare come i successivi esponenti delle classi dirigenti italiane si siano allontanati dagli antichi esempi di rigore fiscale.

La larga proliferazione delle anonime, la trasformazione delle imprese individuali in società azionarie, se obbedisce ad una legge naturale di evoluzione della tecnica degli af-

fari, è pur vero che obbedisce anche all'intento di spersonalizzare la ricchezza, in modo da poterla più facilmente occultare al fisco.

Se in Italia fossero tassati come si deve gli ingenti redditi, per non dire gli ingenti patrimoni (perchè anche la tesaurizzazione gioca un grande ruolo) che si formano nel triangolo Torino-Genova-Milano, io credo che gran parte dei problemi della vita nazionale sarebbero risolti da qualche decennio. Ma la organizzazione formidabile degli interessi è contro lo Stato, è contro il fisco, e gli esempi scandalosi più recenti non sono che uno squarcio nel velo di questa evasione fiscale, che sottrae allo Stato i mezzi finanziari di cui ha bisogno. Altri paesi, anche se informati alla struttura capitalistica, tuttavia non conoscono questo malcostume fiscale, e ciò per una maggiore coscienza dei ceti capitalistici nei riflessi e nei rapporti della loro funzione sociale.

Noi assistiamo ai balli e ai « minuetti dei miliardi », in un paese dove metà della popolazione vive nel sottoconsumo, dove la metà della popolazione vive ad un livello inammissibile nella moderna civiltà: e questo per un difetto fondamentale delle classi dirigenti e degli organi politici ed amministrativi, che di queste classi sono gli esponenti, e cioè per mancanza di coscienza civile nel campo tributario.

Un altro rilievo desidero fare: avete notato la cifra di un miliardo di interessi attivi che la Regione riscuote per somme....

FRANCHINA. Per somme congelate.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Per merito della opposizione!

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. ...depositate presso la Tesoreria? Questa cifra è anormale. L'anormalità di questa cifra è stata unanimemente riconosciuta dentro e fuori la Assemblea regionale.

Io vorrei che ciascuno di voi, onorevoli colleghi, ponesse mente a questo fatto, patologico in un paese, dove tanti bisogni aspettano di essere soddisfatti mentre il denaro pubblico giace inutilizzato per difetto del congegno amministrativo.

Noi criticiamo e constatiamo con rammar-

rico la lentezza con la quale si muove il congegno amministrativo della Regione; e questo problema è legato anche al problema del Fondo di solidarietà. Richiamare miliardi in Sicilia per tenerli nel forziere della banca non ha senso.

Noi non siamo legittimati a chiedere, se non dimostriamo di essere capaci di spendere bene e rapidamente. Occorre sveltire radicalmente la nostra macchina burocratica.

Il richiamo non va fatto soltanto all'Amministrazione regionale; va fatto anche a noi legislatori. Noi abbiamo un procedimento di formazione della legge desueto. L'istituto parlamentare, nel quale profondamente credo, va però aggiornato alle ingigantite funzioni dello Stato moderno; noi non possiamo adottare lo stesso procedimento di legiferazione del Parlamento subalpino.

Al postutto, nonostante tutte le critiche di carattere politico che si possono fare all'abuso dei decreti-legge nel periodo pre-fascista, dal punto di vista della tecnica legislativa non vi è dubbio che non si porta avanti la legislazione di uno stato moderno richiedendo su ogni minimo provvedimento il voto di una Assemblea di 600 persone o di 90 persone, chiamandola a fare la discussione generale, e poi a votare articolo per articolo, emendamento per emendamento. Questo va fatto per le leggi di principio, a cui il nuovo ordinamento generale dello Stato già comincia a dare diritto di cittadinanza: leggi di principio, leggi-cornice, leggi che si limitano alla formazione di principi generali; ma tutta la parte normativa di dettaglio va sottratta alle assemblee plenarie — siano esse il Parlamento, siano esse gli organi regionali — e va diversamente e più speditamente trattata.

Questa esigenza è stata sentita in sede di Assemblea regionale siciliana. La prima legge emanata dall'Assemblea regionale siciliana, nel luglio del '47, fu proprio quella relativa alla delega dei poteri al Governo della Regione, essendosi ritenuto, giustamente, che l'esecutivo potesse e dovesse adottare dei procedimenti più rapidi di emanazione della norma, salva la ratifica dell'Assemblea. Contro la delega dei poteri si sono mosse eccezioni, anche dal settore al quale appartengo, in base ad una concezione rigorosa del principio della separazione dei poteri.

Debbo anche dire che un illustre costitu-

zionalista, con il quale mi onoro di essere in consuetudine affettuosa, ha giudicato una enormità la legge regionale di delega previo parere conforme delle commissioni legislative dell'Assemblea, quasi una contaminazione fra potere esecutivo e potere legislativo, in modo che poi, praticamente, non potesse trovarsi più di chi fosse la responsabilità, se del Governo o della Camera; ma io, con tutto il rispetto, con tutto l'affetto per l'insigne costituzionalista, mi permetto di essere di diverso avviso. Il Parlamento moderno, per funzionare, deve adottare dei procedimenti celeri di legiferazione. Del resto, la nostra Costituzione ce ne dà il modo mediante l'articolo 72 che ammette il procedimento decentrato.

Ora, qualche cosa di simile noi lo abbiamo in sede di Assemblea regionale siciliana: noi abbiamo appunto la legge di delega previo il parere conforme delle commissioni legislative. Io ho sempre votato a favore di questo procedimento; ma, quando è stata presentata, in questa legislatura, una nuova legge di delega, prima della chiusura della sessione, io ho votato contro, obbedendo ad uno scrupolo costituzionale.

Il parere conforme — lo avete trovato scritto nella mia relazione, ma ve lo ripeto — è atto di deliberazione. Oggetto della deliberazione non sarà la norma, perchè la norma promana dall'esecutivo; ma si tratta sempre di una deliberazione, che ha per oggetto il riscontro della conformità del provvedimento presentato dal Governo a quei criteri e principi direttivi che l'Assemblea vuole.

L'Assemblea non si convoca di volta in volta — altrimenti sarebbe inutile concedere la delega —, ma questo potere lo esercita attraverso i suoi organi permanenti. E allora questi organi, quando danno il parere conforme, esercitano una funzione deliberativa, diversa dalla ordinaria funzione svolta dalle commissioni nell'ordinario processo di formazione delle leggi.

Quando la commissione legislativa esprime un parere favorevole o contrario ad uno schema di decreto, o subordina il parere favorevole a degli emendamenti che hanno carattere vincolante, essa esercita, pertanto, una attività deliberativa. Ma allora essa non può essere composta così come oggi sono composte le nostre commissioni legislative. La commissione legislativa, per obbedire al disposto costituzionale (articolo 72 della Costituzio-

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

ne), deve rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari.

Quindi, a mio avviso, quando concediamo la delega al Governo, con commissioni legislative composte come quelle attuali, siamo fuori della legalità costituzionale.

Per concludere, vorrei aggiungere qualche parola sulla parte della relazione dell'Assessore alle finanze non specificamente tributaria e neppure finanziaria, ma addirittura economica.

Egli ci ha tracciato una rassegna, per molti aspetti rosea, della situazione economica del nostro Paese. Io non condivido questo ottimismo, come non posso condividere i criteri statistici che egli ha adottato per ricavare gli indici di benessere, di incremento, di miglioramento. Non è paragonando la produzione del 1949 con quella del 1950 che possiamo indagare se la Sicilia ha fatto un passo avanti sulla via del progresso e del suo risollevaramento economico. Altri indici vi sono, per rimanere nel campo della statistica; vi è l'indice del rapporto fra vani abitabili e popolazione; c'è l'indice della popolazione occupata, del consumo della energia elettrica, del consumo della carne, del consumo dei generi di prima necessità,

ADAMO IGNAZIO. I salari.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*.del salario medio. Tanti altri indici vi sono; e, soprattutto, non si paragoni un anno col precedente. La statistica è la legge dei grandi numeri e dei grandi tempi; quindi, si paragoni periodo a periodo. Ed allora, se ci saranno presentate cifre confortanti, saremo noi i primi a rallegrarci del progresso raggiunto. Ma, allo stato, non possiamo consentire a questa interpretazione euforica della vita economica siciliana: troppa esperienza abbiamo di cose siciliane, e non di cose soltanto di Palermo o di Messina o di Catania, ma di cose e di luoghi remoti, dove tanta parte del nostro popolo soffre in silenzio una vita di disagi e di miseria, che è nostro dovere correggere e migliorare.

L'autonomia siciliana, signori deputati, è il frutto di una rivoluzione costituzionale. Non avrebbe avuto senso l'autonomia con lo Statuto albertino, non avrebbe avuto senso l'autonomia col fascismo. L'autonomia si inquadra nella rivoluzione costituzionale

del nuovo Stato italiano, quella rivoluzione costituzionale che intese agire in profondità sulla struttura e sugli organi della vita del Paese, spezzando un monopolio di caste e di gruppi dirigenti bene individuati, anche dal punto di vista della localizzazione territoriale; gruppi e caste, che in passato preferirono ad una politica di armonico sviluppo delle energie economiche delle varie parti del Paese, una politica di potenza militare e di protezione dei monopoli industriali del Nord: politica contrastante con gli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno e delle isole, politica sostanzialmente antiunitaria, in quanto ha approfondito le differenze fra Nord e Sud d'Italia, politica infausta che si è conclusa con la catastrofe nazionale.

La rivoluzione costituzionale intendeva appunto correggere questo modo patologico di formazione dello Stato unitario italiano, rettificando i rapporti fra Nord e Sud. Non per nulla, quasi a simbolo, la liberazione del Paese procedette dal Mezzogiorno. E la Sicilia, all'avanguardia di questo movimento, espresse la sua esigenza autonomistica; esigenza, che sarebbe errato considerare separatistica, giacchè era, invece, la precorritrice esigenza di un generale rinnovamento della struttura nazionale su basi diverse: giustizia fra le classi, giustizia fra le regioni. Questo è il carattere profondo dell'autonomia siciliana.

Senonchè, proprio in coincidenza col nascere dell'autonomia siciliana, si inizia l'ondata di risucchio della rivoluzione italiana. Tutte le posizioni che il popolo aveva conquistato, a cominciare da quel marzo del '43 in cui le maestranze operaie di Torino, di Genova, di Milano, iniziarono quella rivoluzione, che poi doveva culminare nella Carta costituzionale, sono ora minacciate proprio da quelle stesse classi, da quegli stessi ceti, da quegli stessi interessi, che avevano costruito e tenacemente difeso i privilegi dello Stato accentratore italiano.

E così anche l'autonomia siciliana si trova ora minacciata dal movimento di ripresa delle vecchie forze, oltre che per le influenze esterne che si sovrappongono al libero gioco della vita politica nazionale; influenze esterne che non possono non esercitarsi in senso contrario alle autonomie locali, specie per le regioni che abbiano un interesse strategico predominante, qual'è la nostra terra. (*Applausi a sinistra*)

Ecco perchè l'autonomia è in pericolo, e per forze interne e per forze esterne.

Ma io termino il mio intervento con una nota di ottimismo: dal '47 al '51 sono passati quattro anni; l'autonomia ha resistito (ed è già una gran cosa che abbia resistito) come ha resistito il popolo italiano al tentativo di privarlo delle conquiste costituzionali e sociali che la Costituente aveva consacrato.

Io credo di avvertire ora dei segni di ripresa del movimento rinnovatore dello Stato: movimento unitario, che comprende tutto il popolo che lavora e che produce in ogni parte della Nazione, contro i tentativi di reazione che provengono dalle vecchie forze della conservazione e del privilegio. In questa ripresa si inserisce lo sviluppo dell'autonomia siciliana nel quadro dell'unità nazionale. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverto che è stata presentata regolare richiesta di votazione per appello nominale sul passaggio alla discussione degli articoli.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non è un problema politico la votazione per il passaggio all'esame degli articoli.

MONTALBANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. A nome del Gruppo parlamentare del Blocco del popolo, dichiaro che voteremo contro il passaggio agli articoli della legge di bilancio.

Le ragioni fondamentali del nostro voto sono tre.

Innanzitutto, l'onorevole La Loggia non ha potuto e non può dimostrare con i fatti la verità delle sue affermazioni circa le diecine e diecine di miliardi che, secondo lui, sarebbero state spese in Sicilia, specie nello ultimo anno.

In secondo luogo, l'onorevole La Loggia, sulla questione veramente di fondo relativa all'articolo 38 dello Statuto, si è dimostrato eccessivamente ottimista, quale non era mai stato in passato, come dimostrerò leggendo alcuni brani del discorso da lui pronunziato l'anno scorso in occasione dell'approvazione

del bilancio di previsione per l'anno 1950-51.

Comunque, nonostante il suo odierno ottimismo, l'onorevole La Loggia, in definitiva, ci ha dato una sola assicurazione: il diritto della Regione al Fondo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38, non si prescrive e lo Stato resta sempre in obbligo di attuarlo fino a che non si realizzi la perequazione dei redditi di lavoro in Sicilia con la media nazionale.

In questa affermazione dell'onorevole La Loggia mi sembra di vedere una grave preoccupazione da parte del Vice Presidente della Regione. La preoccupazione che io vedo in lui è questa: l'onorevole La Loggia, in ultima analisi, riconosce che la esclusione del Blocco del popolo dal Governo, cioè la mancanza di un governo di unità siciliana, impedisce la realizzazione dell'articolo 38, costituendo, tale mancanza, una vera debolezza della Regione per la conquista dei suoi diritti. Egli, quindi, pensa che nulla è pregiudicato, perchè un giorno anche il Blocco del popolo sarà chiamato a partecipare al Governo, insieme con le altre forze democratiche della Isola, ed allora l'autonomia sarà attuata in pieno e sarà applicato interamente l'articolo 38.

Ma, onorevole La Loggia, è sicuro lei che nel frattempo una legge costituzionale del Parlamento nazionale non abolisca l'articolo 38, come sta abolendo l'articolo 15, che riguarda la soppressione delle prefetture, l'articolo 36, che riguarda l'autonomia finanziaria, e gli articoli che riguardano l'Alta Corte, non che l'articolo 31, che riguarda il potere del Presidente della Regione di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico nell'Isola? Questo è il problema, onorevole La Loggia, ed è perciò che noi siamo contrari all'attuale Governo e vogliamo un governo di unità siciliana.

In terzo luogo, farò parlare contro l'onorevole La Loggia lo stesso onorevole La Loggia, proprio sulla questione dell'articolo 38.

Egli nel 1950, ebbe ad affermare:

FASINO. Questa è dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Sì, è dichiarazione di voto.

MONTALBANO. Ho diritto a cinque minuti di tempo. Voi avete parlato anche per mezz'ora per dichiarazione di voto. Potevamo

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

presentare un ordine del giorno ed avremmo avuto diritto a parlare per mezz'ora; sarebbe stata una perdita di tempo maggiore.

Dicevo, proprio sulla questione dell'articolo 38, l'onorevole La Loggia ebbe ad affermare:

«Frequenti attacchi, se pur postumi e vani, si scagliano contro l'articolo 38 (come se questo avesse costituito una trappola tesa contro le altre regioni d'Italia) e con maligna superficialità se ne svalutano il fondamento etico e le ragioni politiche e storiche, che indussero a riconoscere quel fondamento.

«La Sicilia fu la sola, nell'immediato periodo post-bellico, ad agitare il problema nazionale del riequilibrio economico di tutte le regioni, e furono siciliani che sostennero pubblicamente un generale riparto delle spese pubbliche statali, da fissarsi costituzionalmente sulla base delle differenze regionali dell'impiego del lavoro e, con ciò, una rigenerazione di tutte le aree depresse. Ma la voce non fu raccolta e soltanto la Sicilia, la più depressa, poté conseguire un regime che si differenzia profondamente, in linea costituzionale e politica dagli altri ordinamenti regionali.

«La Regione siciliana ha il suo articolo 38 che non hanno le altre regioni, così come, a differenza delle altre, ha la rappresentanza dello Stato nel suo ambito territoriale. Mentre nelle altre la rappresentanza è attribuita ad un Commissario del Governo, la Sicilia ha una partecipazione del suo Presidente al Consiglio dei ministri, ha l'attribuzione primaria, e non semplicemente delegata nè avocabile, di tutte le funzioni esecutive ed amministrative. Ha il potere di polizia, ha potestà legislativa esclusiva in più materie, ed ha una autonomia finanziaria, fondata non su una divisione frazionata e flessibile dei tributi, ma su una rigida attribuzione di tributi separati ed autonomi.

«Il regime che da tale ordinamento consegue va considerato, come fu detto alla Consulta regionale in un discorso che direi memorabile, in posizione mediana fra lo Stato unitario regionale e lo Stato federale, con un tipo ben diverso da quello comune ad altre regioni.

«Ora a questo regime la Sicilia è spiritualmente e politicamente avvinta e intende che non le sia toccato in alcun settore della

«sua legittima attività, pur nel quadro intangibile dell'unità nazionale.»

Noi siamo perfettamente d'accordo con quanto ha detto l'anno scorso l'onorevole La Loggia. A me sembra, però, che quest'anno le sue affermazioni sulla questione dell'articolo 38 e sulle altre questioni riguardanti lo Statuto non siano perfettamente conformi.

Sull'autonomia finanziaria l'onorevole La Loggia, con una circolare, ha già riconosciuto l'applicabilità automatica in Sicilia della legge nazionale di riforma tributaria e tale applicabilità ha ammesso anche ieri sera.

In conclusione, si tenta di eliminare, almeno di fatto, l'articolo 38; si tenta di abolire lo articolo 15; si tenta di sopprimere l'Alta corte; non si vuole applicare l'articolo 31 dello Statuto riguardante l'ordine pubblico; si tenta, infine, di sopprimere la garanzia statutaria dell'esclusiva competenza tributaria dell'Assemblea regionale siciliana.

Riteniamo, quindi, che solo un Governo di unità siciliana potrà salvare il nostro Statuto; ed è per questa ragione che votiamo contro il passaggio alla discussione degli articoli della legge di bilancio, non avendo l'attuale Governo nè la volontà nè la autorità per salvare l'autonomia. (*Applausi dalla sinistra*)

GENTILE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa discussione sul bilancio dell'autonomia regionale siciliana, il Movimento sociale italiano intende assumere un atteggiamento chiaro, lineare, preciso. Non vorrei stare a lungo a fare delle dissertazioni retoriche, con parole ampollose e con colori più o meno vivi; noi vi diciamo sin da questo momento che voteremo contro il bilancio, nella sua parte generale. E questo voto ha un significato prettamente e squisitamente politico, un significato squisitamente sociale, un significato squisitamente indipendente.

Votando contro il complesso, contro la linea programmatica dell'impalcatura, dell'impostazione, dell'inquadramento di tutto il bilancio, noi diciamo al Governo regionale che non condividiamo affatto i principî esposti in detto bilancio, perchè non troviamo alcuna garanzia nè alcun addentellato ed orienta-

mento verso i principi dottrinari, che ispirano il Movimento sociale italiano; principi che riflettono le istanze sociali da noi continuamente perseguite fin dal nascere del nostro Movimento e che intendiamo portare fino in fondo.

Per questa considerazione di contenuto, rispetto, squisitamente politico, noi voteremo contro il bilancio. Ci riserviamo, però, perchè siamo animati da un alto senso di obiettività, di imparzialità e di serenità, di portare il nostro contributo modesto, disinteressato, sincero, leale, nella discussione dei vari settori del bilancio, cioè dei vari Assessorati; vi diremo, di volta in volta, se potremo accettare i principi esposti nei vari rami.

Quando, ad esempio, discuteremo la rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio o quella dell'Assessorato per la pubblica istruzione o per l'agricoltura, noi forse potremo trovare dei punti che in certo modo ci soddisfanno; in questo caso, noi voteremo favorevolmente. Poichè, però, come vi ho detto poc'anzi, nel complesso, in tutta la sua espressione politica, noi non condividiamo l'atteggiamento, l'orientamento, che la Giunta regionale vuole dare all'amministrazione del nostro Paese, noi vi diciamo che voteremo contro il bilancio. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. Desidero richiamare l'attenzione tanto dell'onorevole Gentile che del Gruppo del Movimento sociale italiano sulla portata dell'articolo 111 del nostro regolamento. La votazione contraria al passaggio all'esame degli articoli sta a dichiarare che l'Assemblea respinge il disegno di legge in esame e su di esso si chiude ogni discussione. (*Animati commenti*)

GENTILE. Esattamente.

SANTAGATI ORAZIO. Lo sappiamo. Abbiamo studiato il regolamento!

PRESIDENTE. Ho fatto quest'osservazione perchè mi era sembrato di scorgere chiaramente una contraddizione fra la prima parte della dichiarazione dell'onorevole Gentile e la seconda.

LANZA. Dice bene il Presidente. La seconda parte della dichiarazione è superflua.

GRAMMATICO. Ci assumiamo la responsabilità della contraddizione.

PRESIDENTE. Quale Presidente dell'Assemblea ho il dovere di chiarire la portata del voto che l'Assemblea si accinge a dare. Non è possibile passare alla discussione degli articoli (così come credeva l'onorevole Gentile) cioè alla discussione dei vari settori del bilancio, se il passaggio all'esame degli articoli non viene approvato.

FRANCHINA. Ma Gentile non crede che sarà respinto!

NAPOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Noi voteremo in favore del passaggio alla discussione degli articoli. Ritengo che ciò costituisca un preciso dovere della Assemblea, per consentire che funzioni e si articoli l'autonomia. Qui non si tratta di dare un voto di fiducia o di sfiducia al Governo. Gli articoli ed i capitoli potranno essere cambiati uno per uno, quando li esamineremo, nel corso della discussione. Se però non dovessimo passare all'esame degli articoli, noi ci saremo suicidati come Governo e come amministrazione, come vita di questo ente regionale.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Così Montalbano realizzerebbe una delle condizioni tipiche di scioglimento dell'Assemblea. Mi dispiace di doverglielo dire, onorevole Montalbano. Non si può venir meno ad una funzione di carattere costituzionale, quella cioè di votare il bilancio. Poi, naturalmente, parleremo del prestigio parlamentare di questa Assemblea in rapporto a queste proposte così innovative di una prassi precisa.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Re-

II LEGISLATURA

XXV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1951

gione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al passaggio all'esame degli articoli; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato da cui avrà inizio l'appello nominale. Risulta estratto il nominativo del deputato Macaluso.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo Domenico - Alessi - Andò - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruschia - Castiglia - Celi - Cimino - Cosentino - Costarelli - Cuttitta - D'Angelo - De Grazia - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Franco - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - Guttadauro - Lanza - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Morso - Napoli - Petrotta - Pivetti - Recupero - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Tocco Verduci Paola.

Rispondono no: Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Bonfiglio Agatino - Buttafuoco - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - Crescimanno - Cuffaro - D'Agata - Di Cara - Fasone - Franchina - Gentile - Grammatico - Guzzardi - Mare Gina - Marinese - Marino - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Occhipinti - Pizzo - Purpura - Ramirez - Renda - Russo Calogero - Russo Michele - Saccà - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Seminara - Taormina - Zizzo.

Si astiene: D'Antoni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	86
Astenuti	1
Votanti	85
Favorevoli	47
Contrari	38

(L'Assemblea approva)

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a martedì, 13 novembre, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo